

Omicidio Hina, niente sconti: 30 anni al padre-padrone

Massimo della pena anche per i due cognati della ragazza pachistana
Ma la madre difende il marito: «In cella me lo ammazzano»

■ di **Giuseppe Caruso** inviato a Brescia

GIUSTIZIA Trent'anni per gli assassini di Hina, il massimo della pena per il rito abbreviato. Si è concluso con una condanna pesante per il padre Mohammed e per i due cognati della ragazza pachistana. La sera dell'11 agosto del 2006 i tre sgozzarono e seppel-

lirono Hina (appena 21 anni) nell'orto di casa, a Sarezzo, piccolo centro in provincia di Brescia. L'altro imputato, Muhammad Tariq (zio della ragazza), ha ricevuto una pena più mite, due anni ed otto mesi, perché si limitò ad aiutare i tre assassini a seppellire il cadavere. Quando la notizia della condanna ha raggiunto la piccola folla che sostava nella piazzetta antistante il tribunale (il processo, con rito abbreviato, era a porte chiuse), la soddisfazione dei presenti è stata evidente: «Una pena giusta», «Giustizia è fatta», erano i commenti più ricorrenti, soprattutto tra le tante donne che aspettavano la decisione del gup Silvia Milesi. Il giudice ha accolto in pieno le richieste dell'accusa, rappresentata dal pubblico ministero Paolo Guidi e si è arrivati molto velocemente alla decisione finale, in poco meno di un'ora, compresi i brevi interventi degli avvocati.

Dentro, nell'aula in cui era appena stata letta la sentenza, la madre di Hina perdeva la testa ed iniziava ad urlare nella sua lingua ed in italiano: «Me lo ammazzano» sembra abbia detto, prima di essere portata via dall'autoambulanza chiamata per soccorrerla.

L'omicidio di Hina era maturato in famiglia perché i parenti non le perdonavano il fatto che non si comportasse come una buona musulmana. A dare più fastidio ai familiari era il fidanzamento con Giuseppe Tempini, 33 anni, bresciano e cattolico, ed in modo particolare il fatto che la ragazza avesse iniziato una convivenza con lui. Tempini si è poi costituito parte civile al processo. Poco prima di essere uccisa Hina si era rifiutata per la seconda volta di seguire la famiglia in partenza per il Pakistan, dove il padre l'aveva promessa in sposa a un cugino. La sera dell'omicidio la ragazza si era ribellata per l'ultima volta, litigando con il genitore una volta tornata a casa. I suoi familiari attesero la partenza per il Paki-

stan delle donne, soprattutto della mamma Bushra, per punirla. A far scattare le ricerche era stato il fidanzato. Le indagini si erano da subito indirizzate verso la pista familiare e due giorni dopo il padre della ragazza, Mohammed Saleem, 55 anni, si era costituito: «Sono stato io, da solo. L'ho fatto in un momento di rabbia. Non volevo che diventasse come le ragazze di qui. Le avevo chiesto di cambiare vita, ma lei non voleva». La ricostruzione non convinse gli investigatori, che dopo brevi indagini ricostruirono esattamente la dinamica dei fatti, arrestando an-



IN BELGIO

Sadia come Hina, uccisa dal fratello

Anche lei come Hina voleva «vivere all'occidentale»: il 22 ottobre scorso, in Belgio, Sadia, 20 anni, è stata uccisa dal fratello per aver rifiutato il marito che la famiglia le aveva imposto. Oggi amici e conoscenti della giovane pachistana hanno indetto una marcia silenziosa a Charleroi, la città del sud del Belgio dove viveva, per ricordare la ragazza che, innamorata di un giovane belga, aveva osato opporsi alla volontà della famiglia fuggendo da casa. Sadia è morta, uccisa a colpi di pistola sparati dal fratello Moussadar proprio davanti alla loro abitazione di Lodelinsart, località nei pressi di Charleroi. Aveva accettato di incontrare i suoi parenti per spiegare i suoi sentimenti, ma una volta davanti casa, accompagnata dalla sorella di 18 anni, è stata colpita a morte dal fratello di 24 anni.

che i due cognati: Kalid e Zahid Mahmmud. Molte le reazioni alla sentenza. Il procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini, ha parlato di «un pieno risultato da parte della Procura. Una richiesta di condanna da parte nostra equa, dal momento che tecnicamente si poteva chiedere anche di

La giovane era stata «condannata» dalla famiglia perché aveva scelto di vivere all'occidentale

più. È una sentenza giusta». Anche per Alberto Bordone, legale di Mohammed Saleem, si tratta di un verdetto «duro ma assolutamente atteso, anche se ricorremo in appello». Secondo Souheir Katkhouda, portavoce dell'associazione delle donne musulmane d'Italia (Admi-Ucoii), il padre di Hina è «è un criminale e la condanna che gli è stata inflitta è quella che ha meritato». Per il ministro per i Diritti e le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, la condanna ha dimostrato «la serietà con cui la magistratura ha condotto l'inchiesta e i giudici hanno emesso la sentenza, anche se nessuno purtroppo può ridare la vita ad Hina».



Mohammed Saleem condannato a trent'anni di carcere per l'omicidio della figlia Hina, in basso Foto di Felice Calabrò/Ap

IN PARLAMENTO

An blocca la legge contro molestie e discriminazioni sessuali

■ / Roma

La destra si mette di traverso contro la legge sulle molestie e la discriminazione sessuale. Ieri il presidente della Commissione Giustizia della Camera Pino Pisicchio ha messo a punto, in veste di relatore, un testo unificato contro le molestie persistenti (stalking) e la discriminazione sessuale (stalcia) il 17 ottobre scorso dalle norme sulla

violenza sessuale). Il deputato di An Edmondo Cirielli ha detto no, a nome del suo gruppo, all'articolo 3 del testo che introduce, tra le discriminazioni, anche l'orientamento sessuale e l'identità di genere. «Ci hanno chiesto di votare immediatamente questa proposta come testo base - ha spiegato Cirielli - ma noi ci siamo opposti perché

l'articolo 3 prevede il carcere anche per chi discrimina o commette violenza sulla base della differenza di genere. Se io dicessi, cioè, che è un peccato che una coppia di omosessuali adotti un figlio, potrei incappare in questo tipo di reato e questo mi sembra francamente pazzesco». Non la pensa così la maggioranza. «Avevamo raggiunto un accordo - dichiara il deputato del Pd Paolo Gambescia - per fare dello stalking e dell'omofobia un provvedimento a parte rispetto al testo sulla violenza sessuale. E invece questo accordo oggi viene disatteso da An e la cosa ha suscitato le nostre proteste». Il comportamento di An è stato criticato duramente da tutto il centrosinistra. «Sono colpita dal fatto che An, dopo il voto in Aula favorevole allo stalcio sullo stalking e sull'omofobia, ora in Commissione stia facendo marcia indietro, sin quasi addirittura all'ostruzionismo, per ragioni difficilmente comprensibili e di impronta ideologica», dice la ministra Barbara Pollastrini. L'Udc è perplessa ma non ha annunciato alcuna forma di ostruzionismo, Fsi si dice possibilista, anche se vorrebbe modificare la norma. «Il centrodestra - commenta il socialista Franco Grillini - ha deciso di promuovere, annunciandolo con enfasi, l'ostruzionismo contro lo stalking e le norme anti-omofobia. È una decisione di inaudita gravità avvenuta probabilmente sotto dettatura vaticana». Nel testo unificato proposto da Pisicchio si propone che venga punito con il carcere fino a un anno e sei mesi chi discrimina per motivi religiosi «o fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere». Chi invece commette violenze, sempre per gli stessi motivi, rischia il carcere da sei mesi a quattro anni.

Rapina in casa, medico muore tra le braccia del figlio

Milano, i ladri avevano le chiavi: la bocca dell'uomo bloccata con lo scotch, poi l'infarto



Carabinieri davanti allo stabile dove viveva Marzio Colturani Foto Ap

■ di **Luigina Venturelli**

I BANDITI hanno colpito a colpo sicuro, nel cuore della notte: avevano le chiavi, sapevano degli oggetti di valore custoditi nell'appartamento, pensavano d'immobilizzare le vittime ed andarsene indisturbati, senza rischi e senza conseguenze. Invece Marzio Colturani, medico ginecologo 64enne, è morto poco dopo tra le braccia del figlio: il nastro da pacco con cui è stato legato e imbavagliato gli è stato fatale, probabilmente a causa del diabete e delle difficoltà respiratorie di cui soffriva da tempo. Si è così conclusa tragicamente la rapina avvenuta ieri a Milano, nell'elegante quartiere della Fiera, al settimo piano di un pa-

lazzo di via Comerio. Intorno alle due e mezza della mattina, tre malviventi, forse originari dell'est europeo, si sono introdotti nell'abitazione di Colturani aprendo con le chiavi la porta blindata. Hanno colpito ed immobilizzato il figlio minore del medico, il 30enne farmacista Luca, assicurandolo in buon italiano, ma con un accento riconosciuto come dell'Europa orientale: «Siamo qui per rubare, non abbiamo intenzione di farvi del male».

Invece, la rapina ha avuto un esito letale per il padre: i malviventi lo hanno aggredito (sul suo corpo sono stati riscontrati diversi lividi ed una ferita sul labbro superiore), legandogli mani e piedi per poi «impacchettarlo» in una trapunta stretta con il nastro adesivo e chiuderli la bocca con lo scotch. Ma le condizioni di salute del medico erano già precarie: quando il figlio si è liberato e

l'ha soccorso, era ormai troppo tardi. Nel frattempo i delinquenti avevano aperto la cassaforte, rubato gioielli, denaro in contanti e alcuni dei quadri di grande valore appesi alle pareti dell'appartamento, andandosene poi con l'ascensore. La procura di Milano ha aperto un fascicolo contro ignoti per omicidio volontario e rapina. L'attenzione degli inquirenti si sta concentrando sull'esistenza di un basista che avrebbe fornito ai rapinatori le chiavi dell'abitazione. I carabinieri, infatti, hanno interrogato a lungo la

Gli aggressori hanno bloccato anche il giovane: «Avevano accento dell'est»
Si cerca un basista

colf, una moldava di 22 anni che lavorava in nero per i Colturani un paio di volte alla settimana, da circa due anni, da quando cioè era mancata la moglie della vittima: le chiavi erano state cambiate di recente, dopo un furto occorso proprio a lei, e da allora non le teneva più. Ma c'è una seconda pista seguita dagli investigatori: prima dell'estate erano stati avviati nell'abitazione importanti lavori di ristrutturazione, terminati non molto tempo fa, in occasione dei quali erano state anche cambiate la porta d'ingresso e le chiavi.

Le indagini proseguono. Accompagnate, ovviamente, dalle polemiche politiche sulla sicurezza, con il sindaco di Milano Letizia Moratti che invoca «basta mettere toppe» e il presidente della Lombardia Formigoni che lamenta la «miopia e l'accecamento di precise parti politiche».

S. Nicola, la città invisibile degli immigrati. Epifani: «Un ghetto che deve offenderci»

In 700 baraccati in un ex mercato ortofrutticolo: un solo bagno. Sono le braccia che fanno l'agricoltura della Piana del Sele: «Prendiamo 18 euro, meno due per il caporale... »

■ di **Massimiliano Amato** / San Nicola Varco (Salerno)

Su San Nicola Varco sta per calare il diciassettesimo inverno. Sarà durissimo, dicono. Né più e né meno come gli altri sedici, trascorsi a bruciare copertoni fino a intasarsi i polmoni di diossina, coprendosi con pezze e maglioni raccolti nella spazzatura, tappando porte e finestre con cartoni e fogli di compensato. Fa freddo, a San Nicola Varco. Un freddo metafisico, che ti prende allo stomaco. Guglielmo Epifani avanza piano, sembra quasi in imbarazzo, vorrebbe scusarsi. Poi sceglie un migrante, uno a caso, tanto la sua storia è precisa, identica a quella di tutti gli altri. Gli chiede quanto guadagna in una giornata di lavoro nei campi. E quello, pronto, gli fa due calcoli: «Tra i venti e i ven-

titù euro lordi. Tra i quindici e i diciotto netti. Dalla paga bisogna togliere due euro e mezzo per la benzina e altrettanti per il caporale». Tra i quindici e i diciotto euro al giorno. E per tetto, si fa per dire, lo scheletro di un ex mercato ortofrutticolo diventato la città dei migranti. Sono settecento, secondo l'ultimo censimento di Anselmo Botte, della Cgil di Salerno, tutti del Maghreb, tutti o quasi senza permesso, tutti indispensabili per l'economia della Piana del Sele. Per il diciassettesimo inverno consecutivo faranno a meno della luce. E dell'acqua corrente. E del riscaldamento. Un solo bagno: l'ha costruito il Comune di Eboli pochi mesi fa con un finanziamento della Regio-

ne. Tengono duro, perché altro non possono fare e perché la dignità, in fondo, è l'unica forma di resistenza che riescono a opporre. «Ti prende il cuore, è terribile», sussurra Epifani, che ha voluto vedere il ghetto di cui per anni gli hanno parlato i compagni di Salerno, che qui a San Nicola hanno portato un ambulatorio medico, un paio di inse-

Per il 17° inverno consecutivo niente acqua corrente né luce. Bruciano copertoni per scaldarsi
E respirano diossina

gnanti di italiano, perfino un'aula scolastica con banchi, cattedra e lavagna. Dietro il segretario generale della Cgil, il vescovo di Salerno, Gerardo Pierro. Cammina a braccetto con l'imam Rachid Aimaidia. Due passi indietro, i rappresentanti di altre confessioni religiose. «Questo ghetto offende tutti noi. Questi nostri fratelli sono uomini, e come tali hanno diritto, un diritto sacrosanto, alla dignità e al rispetto», scandisce il vescovo, turbatissimo. Epifani riprende il concetto: «Ricordiamoci di quello che i nostri padri e i nostri nonni chiedevano quando lasciavano l'Italia: rispetto, lavoro, dignità. E un tetto. Questo campo è la dimostrazione del fallimento di tutte le leggi sull'immigrazione. La Bossi-Fini, di ispirazione xenofoba, qui è inapplicabile: in agri-

cultura non c'è il contratto a tempo indeterminato. Va cambiata, subito. Come il decreto sui flussi, fonte di truffe per questi lavoratori. Dopo la Finanziaria riprenderemo il pressing sulla maggioranza, anche con una manifestazione nazionale». Poi, sugli ultimi fatti: «C'è paura, insicurezza. Bisogna superarle. Non si fa politica inseguendo

Il leader della Cgil:
«Questo campo è la dimostrazione del fallimento della legge Bossi-Fini»

uno stato d'animo: non è tempo di erigere muri, una società che erige muri stenterà a riconoscersi. È tempo di costruire ponti, promuovere accoglienza e integrazione». I settecento ragazzi di San Nicola sparano le loro musiche a palla per salutare il segretario, applaudono convinti. Franco Favella, segretario della Camera del Lavoro, masticava amaro: «Nel Salemitano - dice - sono 30 mila i lavoratori extracomunitari. Nel 2006 hanno versato 26 milioni all'Inps, e questo è tutto ciò che riusciamo a offrirgli. Qui a Eboli mi sono preso un avviso di garanzia per aver installato un container. Il sindaco ha mandato i carabinieri e oggi, nonostante l'avessi invitato, non è venuto. La Regione ha un progetto da un milione di euro: vigileremo».